

## **Ricercato da tre anni s'era dedicato a coltivare "erba"**

ROCCELLA - Latitante ma pure "coltivatore diretto" e "custode" di una vasta piantagione di canapa indiana messa a dimora, in contrada Butramo del territorio del comune di San Luca, tra la fitta vegetazione del Parco nazionale dell'Aspromonte, e in un terreno, come spesso è avvenuto negli ultimi 4-5 anni, di proprietà dello Stato e "gestito", prevalentemente, dalla 'ndrangheta.

Sebastiano Pelle, 41 anni, bracciante agricolo, di San Luca, ritenuto dalle forze dell'ordine legato alla potente cosca della 'ndrangheta, ramificata pure nel Centro-Nord, che fa capo al casato dei Romeo "Staccu", avrà probabilmente pensato che per continuare a mantenersi la latitanza bisognava darsi da fare e collaborare con la "famiglia" e con chi, appunto, da circa tre anni, rischiando di brutto, gli ha consentito, nel cuore dell'Aspromonte di mantenere senza particolari rischi lo status di "ricercato". E per fare questo Sebastiano Pelle si sarebbe prestato ad accudire un vero e proprio boschetto di marijuana composto da ben 3700 piante che se immesse sul mercato degli stupefacenti avrebbe fruttato qualcosa come un milione e 800mila euro secondo una stima fatta dai carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria.

A porre fine alla latitanza di Sebastiano Pelle ci hanno pensata ieri, poco prima dell'alba, i carabinieri dello speciale "Squadrone Cacciatori" e i militari della Stazione di San Luca e della Compagnia di Bianco diretta dal capitano Davide Rossi. Quando i militari hanno fatto irruzione nel covo Sebastiano Pelle ha esclamato: "Anche qui siete arrivati".

Dopo aver bloccato e ammanettato Pelle, all'interno del covo i carabinieri hanno trovato un fucile da caccia a pompa calibro 12 con la matricola cancellata, 11 cartucce caricate a pallettoni e diverse piante di canapa indiana già essiccate. A ridosso del rifugio, i militari rinvenivano poi, in un terreno demaniale, la vasta piantagione di canapa composta da 3700 piante già "adulte" e quindi prossime per essere recise, essiccate e immesse sul mercato degli stupefacenti.

Sebastiano Pelle, con già un "pedigree" criminale alle spalle di tutto rispetto, era ricercato dal dicembre del 2000: sul suo capo pendeva un ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale del tribunale di Messina. Essendo stato riconosciuto responsabile di concorso in associazione per delinquere finalizzata alla produzione e al traffico di sostanze stupefacenti, Pelle dovrà, infatti, scontare in carcere una pesante pena: 12 anni e tre mesi di reclusione.

**Antonello Lupis**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***